

Lingua cinese: variazioni sul tema

a cura di Magda Abbiati, Federico Greselin

Aspetti morfo-sintattici delle lingue dei segni cinese e taiwanese

Relazioni grammaticali e ordine dei segni

Magda Abbiati (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract Word order is a cornerstone of all syntactic analyses in linguistics, because of its important function in indicating the subject-object relationship. It has often been observed that sign order is relatively free both in Chinese Sign Language and in Taiwan Sign Language. The purpose of the study is to find out how grammatical relations are marked in these languages, and how constituents are ordered in simple, declarative sentences. In order to attain this goal, an outline of the research achievements in this field is offered, and a fresh analysis is tentatively put forth.

Sommario 1 Generalità. – 2 I verbi nelle lingue dei segni cinese e taiwanese. – 3 I verbi semplici. – 4 I verbi di accordo. – 5 Conclusioni.

Keywords Sign languages. Word order. Mainland China and Taiwan.

1 Generalità

Nel loro complesso le lingue dei segni appartengono a una tipologia linguistica unica, di cui nessuna lingua vocale è partecipe (va ricordato che, contrariamente a quanto spesso si crede, tra lingue dei segni e idiomi vocali della medesima area etnolinguistica non esiste alcuna relazione diretta).

Ciò che rende le lingue dei segni tipologicamente uniche è la modalità visivo-gestuale che le contraddistingue e che consente loro di utilizzare uno spazio tridimensionale per la formazione dei segni; questo, sommato alla dimensione temporale, le dota di un canale di trasmissione quadridimensionale, per molti versi assai più potente di quello lineare unidirezionale proprio delle lingue che si esprimono in modalità audio-vocale, per loro natura vincolate alla semplice sequenza temporale. Le lingue dei segni, disponendo di più articolatori – manuali (le mani, utilizzate singolarmente o in coppia) e non manuali (busto, spalle, testa, bocca, lingua, occhi) – che si combinano tra loro nella produzione degli enunciati, si connotano come lingue multimodali, tipicamente simultanee e iconiche.¹

1 Nelle lingue dei segni le espressioni facciali, così come le posizioni e i movimenti di testa

Nella capacità di esprimere contemporaneamente diversi elementi della frase (ad esempio il verbo e uno o più dei suoi argomenti) si può individuare uno dei tratti più salienti di tali lingue, la cui particolare morfologia simultanea, che permette ai segnanti di fare ampio uso di principi spazio-cognitivi per costruire e veicolare i significati, trova la sua manifestazione forse più emblematica nel fenomeno della flessione verbale (consistente in alterazioni del luogo di articolazione dei segni e della direzione del movimento con cui vengono prodotti), fenomeno che pare esistere in tutte le lingue visivo-gestuali.

Il presente lavoro prende le mosse dal riconoscimento che il verbo rappresenta il nucleo centrale della frase, la cui struttura grammaticale e semantica dipende dal rapporto che esso intrattiene con gli altri costituenti, e che nelle lingue dei segni struttura grammaticale e senso sono trasmessi attraverso informazioni spaziali i cui elementi chiave, movimento e direzione, determinano le proprietà fondamentali dei verbi (in una significativa interazione tra regole morfo-sintattiche e componente semantico).

Su questa base si cercherà di mettere a fuoco alcuni aspetti dei sistemi verbali delle lingue dei segni cinese e taiwanese, al fine di verificare le affinità tra essi eventualmente esistenti in ambito morfo-sintattico. Nello specifico si analizzeranno le modalità di espressione della relazione del verbo con il soggetto e l'oggetto, nonché l'ordine con cui questi costituenti vengono disposti nella frase, nell'auspicio che, a corollario di questa indagine, possa emergere un quadro complessivo dell'attuale situazione della ricerca sull'argomento.

2 I verbi nelle lingue dei segni cinese e taiwanese

Con lingua dei segni cinese (CSL)² ci si riferisce a una famiglia linguistica che comprende un certo numero di varietà regionali, tra le quali le più im-

e corpo, trasmettono informazioni lessicali e grammaticali essenziali per la comprensione semantica e sintattica delle frasi. Nota Wu (2005, p. 18; 2006, p. 50) che nella lingua dei segni cinese il 50% dei contenuti è trasmesso da parole segnate, mentre il restante 50% è segnalato da componenti non manuali.

2 La denominazione CSL è spesso impiegata per indicare tanto la lingua dei segni naturale (*zìrán* 自然手语), quanto quella cosiddetta convenzionale (*guīyue* 规约手语). La prima, sviluppatasi in modo spontaneo nella comunità dei sordi, si è mantenuta abbastanza pura, con scarse interferenze da parte della lingua vocale: contraddistinta da proprie regole morfo-sintattiche e dalla tipica propensione delle lingue dei segni a fondere sequenze grammaticali in un unico segno, fa mostra di un'accentuata iconicità, ma possiede un lessico assai limitato, essenzialmente riferito all'ambito della vita quotidiana. La lingua dei segni convenzionale è invece frutto di un'opera di standardizzazione imposta dall'alto; ampiamente influenzata dal sistema sintattico cinese, è la lingua insegnata nelle scuole per sordi: idioma artificiale caratterizzato da una notevole arbitrarietà dei segni, codificati in via ufficiale nel dizionario *Zhongguo shouyu* 中国手语 (ZS 1990, 1994), dispone di un lessico assai vasto che le consente di esprimersi pienamente in ogni ambito comunicativo (cfr. Wang D. 2003, pp. 34-35; Tai,

portanti sono la lingua dei segni di Shanghai (SSL), la più prestigiosa, quella di Hong Kong (HKSL) e quella di Pechino (BSL). L'espressione CSL è però utilizzata a volte anche in senso più ristretto, intendendo l'insieme delle varietà settentrionali in contrapposizione a SSL e HKSL, varietà queste ultime che presentano una stretta affinità. In ogni caso le differenze tra CSL, SSL e HKSL, maggiori o minori che siano, riguardano prevalentemente il lessico.³

Per contro, la lingua dei segni di Taiwan (TSL) è per lo più riconosciuta come appartenente alla famiglia giapponese, stante il fortissimo condizionamento a cui fu sottoposta durante l'occupazione dell'isola da parte del Giappone (1895-1945). Essa presenta due varietà, l'una settentrionale l'altra meridionale, identiche quanto a struttura grammaticale, ma parzialmente differenziate nel lessico a causa dell'influenza esercitata sulla prima dalla CSL per tramite degli insegnanti che nel 1949, al termine della guerra civile, ripararono a Taipei dal continente (cfr. Smith 2005, pp. 188-189; Yi 2009, pp. 70-71; Su, Tai 2009, pp. 150-152).⁴

Secondo la gran parte degli studiosi (Jiang 2009, pp. 39-62; Lam 2003, pp. 5-7; Smith 1989; Chang, Su, Tai 2005, pp. 250-255; Tai, Su 2006; Li 2006, pp. 64-73 inter alia) nella CSL, così come nella TSL, è possibile suddividere i verbi in tre grandi classi, le stesse individuate da Padden (1988) che hanno trovato ampia rispondenza nella abbondantissima letteratura scientifica sul tema. Le tre classi, distinte in base al diverso uso che i verbi fanno dello spazio segnico, comprendono rispettivamente verbi semplici, verbi di accordo e verbi spaziali.⁵

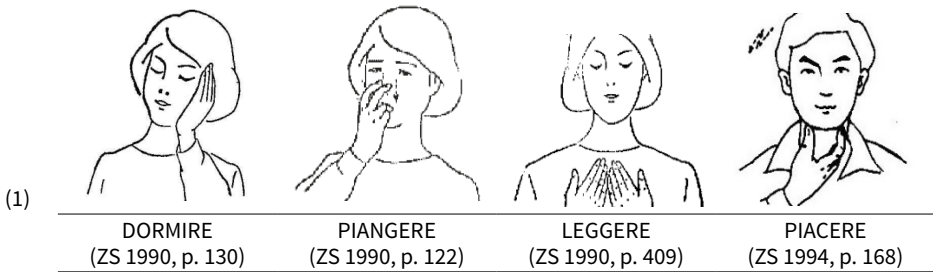
Su 2006, pp. 342-344). Altra cosa è la lingua cinese segnata (*shǒushì hànyǔ* 手势汉语), spesso utilizzata nei notiziari televisivi (cfr. Chen Y. 2006, p. 26), che consiste nella meccanica sostituzione dei segni, unità per unità, alle parole dell'enunciato cinese, nella rigida osservanza della struttura grammaticale originaria (cfr. SJZ, p. 25; Tai, Su 2006, p. 342). Per una presentazione delle principali tipologie di segni codificati nel dizionario *Zhongguo shouyu* 中国手语 cfr. Abbiati (2012, pp. 123-130).

3 Un confronto tra CSL e SSL su un corpus di 475 verbi ha consentito di quantificare al 70% i segni uguali o simili (questi ultimi con differenze relative a configurazione del segno, luogo di articolazione, movimento durante la produzione) (cfr. Ni 2013, p. 43). Nel caso di SSL e HKSL, la stessa percentuale sembra riguardare invece i segni del lessico di base di origine comune, il che ha dato adito all'ipotesi che le due lingue possano essere varianti di un medesimo dialetto (cfr. Yi 2009, pp. 70-71).

4 Smith (2005, pp. 191, 193) calcola che la TSL condivida il 46% del suo vocabolario con la lingua dei segni giapponese e solo il 20% con la CSL (ammontare pari a quello condiviso con la HKSL); riporta però anche una diversa stima da cui risulta un totale di segni uguali o simili pari al 52%. Wang X. (2006, p. 97), riferendo i risultati della comparazione lessicale tra le due lingue da lui effettuata rispetto a 89 segni semplici (non composti), quantifica al 12,4% quelli identici, al 24,7% quelli simili e al restante 62,9% quelli differenti.

5 Una posizione diversa in merito alla suddivisione dei verbi in classi per quanto riguarda la SSL è quella di Ni (2007, 2013, 2014) e di Chen X. (2013) che propendono per una ripartizione in quattro classi maggiori: verbi semplici, verbi di accordo, verbi spaziali e verbi bidirezionali. Nella quarta classe si trovano riuniti i verbi che fondono in sé la transitività propria dei verbi di accordo e lo spostamento tipicamente connesso ai verbi spaziali.

Nonostante l'appartenenza del singolo verbo alla data classe possa variare da lingua a lingua, le caratteristiche delle classi non mutano. La prima (verbi semplici) riunisce i verbi che hanno come luogo di articolazione il corpo del segnante e mantengono sempre inalterata la loro forma citazionale, senza variazioni morfologiche relative a persona, numero ecc.⁶ Si tratta di verbi transitivi o intransitivi i cui segni, eseguiti a contatto con il corpo e ad esso 'ancorati', prevedono tutt'al più piccoli movimenti, ma mai flessioni di accordo con soggetto o oggetto:



Alla seconda classe (verbi di accordo) appartengono i verbi che hanno come luogo di articolazione lo spazio antistante il corpo del segnante; si tratta di verbi transitivi, caratterizzati da un movimento tra due punti nello spazio segnico: variando i punti iniziale e finale di articolazione, nonché la direzione e l'orientamento del movimento, possono flettersi e segnalare così, morfologicamente, l'accordo con soggetto e oggetto.⁷

6 La forma citazionale di un segno è quella con cui esso è presentato nei dizionari e nei repertori lessicali.

7 Per convenzione la forma citazionale dei verbi di accordo corrisponde, sia nella CSL sia nella TSL, a una forma marcata per la prima persona soggetto e la seconda persona oggetto (diretto o indiretto); in caso di flessione (quando cioè i punti iniziale e/o finale del movimento del verbo mutano), un punto di articolazione del segno prossimo al corpo del segnante marca la prima persona, uno in direzione dell'interlocutore marca la seconda persona, uno distinto da questi, collocato lateralmente rispetto al segnante, marca la terza persona. Soggetto e oggetto possono essere indicati, oltre che dalla direzione e dal senso del movimento del verbo, anche dall'orientamento delle mani durante l'esecuzione del movimento (dorso rivolto al soggetto, palmo o dita o pugno rivolti all'oggetto). Va però tenuto presente che l'indicazione fornita dall'orientamento delle mani non è sistematica, essendo in non pochi casi incompatibile con la configurazione del segno verbale (Jiang 2009, pp. 43-45).

(2)


→

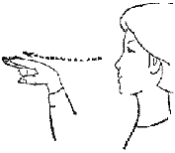


AIUTARE
(ZS 1990, p. 146)

AIUTARE_{(io)→(te)}
«Ti aiuto.»

AIUTARE_{(tu)→(me)}
«Mi aiuti.»

(SLE, p. 2)

(3)


→


GUARDARE
(ZS 1990, p. 118)

GUARDARE_{(io)→(te)}
«Ti guardo.»
(Lam 2003, p. 103)

GUARDARE_{(io)→(lui)}
«Lo guardo.»
(Lam 2003, p. 103)

I verbi di accordo possono essere suddivisi in due sottoclassi, verbi di accordo regolare e verbi di accordo inverso. I componenti delle due sottoclassi differiscono per il senso del movimento descritto che, nei verbi di accordo regolare (AIUTARE, GUARDARE, DARE) si effettua dal soggetto all'oggetto (diretto o, nel caso dei verbi dativi, indiretto), come in (2) e (3), mentre nei verbi di accordo inverso (COMPRIARE, RUBARE, PRENDERE-IN-PRESTITO) si effettua dall'oggetto (diretto o, nel caso dei verbi dativi, indiretto) al soggetto, come in (4):

(4)


→


PRENDERE-IN-
PRESTITO
(Ni 2007, p. 25)

PRENDERE-IN-PRESTITO_{(lui)→(io)}
«(Lo) prendo in prestito da lui.»
(Ni 2007, p. 25)

PRENDERE-IN-PRESTITO_{(me)→(lui)}
«Lo prende in prestito da me.»
(Ni 2007, p. 25)

La terza classe (verbi spaziali) include i verbi che, analogamente a quelli di accordo, hanno come luogo di esecuzione lo spazio antistante il corpo del segnante; si tratta però di verbi intransitivi i quali descrivono movimenti tra due punti nello spazio segnico che non stanno a indicare la collocazione virtuale di soggetto e oggetto, come nel caso dei verbi di accordo, bensì forniscono i riferimenti locativi (punto iniziale e punto finale) connessi allo spostamento reale del soggetto interessato:⁸

	→			
(5)	ANDARE	MASCHIO _i	CASA _j	pro _i + pro _j + ENTRARE _{i→j}
	(ZS 1990, p. 117)	«Un uomo entra in casa.» (Deng 2002, p. 213)		

Dato che scopo del presente lavoro è chiarire come viene segnalata la relazione soggetto-verbo-oggetto, sarà qui preso in considerazione il comportamento dei soli verbi transitivi, vale a dire verbi semplici e verbi di accordo, limitandosi, per comodità di esposizione, alle frasi dichiarative semplici, espresse in forma affermativa.




3 I verbi semplici

Sze (2003, pp. 169-179), nella sua indagine sull'ordine dei segni nella HKSL, riguardo ai verbi semplici (i verbi segnati sempre e solo nella forma citazionale, che codificano le relazioni grammaticali tramite la sequenza lineare dei costituenti, senza far uso di flessioni di accordo) riscontra in tutte le frasi esaminate la piena grammaticalità dell'ordine SVO, a fronte di una generale inaccettabilità dell'ordine SOV,⁹ pur con




⁸ L'indicazione 'pro', eventualmente presente negli esempi, fa riferimento a un particolare tipo di forme pronominali, proprie delle lingue dei segni, denominate 'classificatori'. Si tratta di forme utilizzate per classificare visivamente le cose che denotano insiemi di referenti i quali condividono una data caratteristica (forma, natura, dimensione ecc.); in pratica, i classificatori sommano alla funzione pronominale anaforica la prerogativa di veicolare informazioni sull'aspetto dell'antecedente, le sue caratteristiche, il modo di essere manipolato ecc.

⁹ Anche se possibile, l'ordine OSV non è contemplato da Sze, essendo le frasi considerate ai fini della sua indagine campioni prodotti *ad hoc*, al di fuori di un contesto di discorso che solo potrebbe indurre la topicalizzazione dell'oggetto (cfr. Sze 2003, pp. 174-175).

alcuni dubbi espressi in merito da taluni segnanti limitatamente alle frasi non reversibili:¹⁰

		
(6) GATTO	CORRERE	CONIGLIO
«Un gatto insegue un coniglio.» (Sze 2003, pp. 173, 185)		

(7) * GATTO CONIGLIO CORRERE (Sze 2003, p. 174)

		
(8) PADRE	PIACERE	COMPUTER
«Al padre piacciono i computer.» (Sze 2003, pp. 172, 184)		

(9) ?/* PADRE COMPUTER PIACERE (Sze 2003, p. 172)

Più aperte riguardo all'ordine dei costituenti delle frasi con verbi semplici sono le altre varietà regionali di CSL, che ammettono sia sequenze SVO, (10), sia sequenze SOV, (11) e (12), oltre alle strutture topicalizzate OSV, (13) (cfr. Ni 2007, p. 27; Chen Y. 2006, p. 27):

(10) XIAOHUA LEGGERE GIORNALE
«Xiaohua legge il giornale.» (Zhang et al. 1998, p. 66)

(11) IO NIPOTE BADARE
«Bado io al nipotino.» (Chen Y. 2006, p. 27)

¹⁰ Le frasi reversibili sono quelle in cui l'inversione dei gruppi nominali soggetto e oggetto modifica il significato, senza però compromettere l'accettabilità semantica dell'enunciato: «La madre pettina la figlia.» ↔ «La figlia pettina la madre.»; «La ragazza sta guardando la televisione.» → *«La televisione sta guardando la ragazza.»

(12) IO SOLDI AVERE
«Ho soldi.» (ZSFJ s.d., p. 52)

(13) SOLDI IO AVERE
«Soldi ne ho.» (SLE s.d., p. 1)

Chen Y. (2006, p. 27) precisa però che, nell'indagine da lui effettuata, su un totale di 201 frasi dichiarative affermative considerate (aventi un predicato verbale contenente un oggetto), solo il 4,5% mostra un assetto SOV, a fronte dell'84% con ordine SVO (mentre l'ordine OSV è riscontrato esclusivamente in frasi negative). Nonostante Chen Y. non suddivida le percentuali in base al tipo di verbi interessati (semplici o di accordo), pare tuttavia ragionevole evincere una propensione a privilegiare la costruzione SVO. Dal canto loro, Zhang et al. (1998, p. 63) ritengono che la scelta dell'ordine sia subordinata al principio della chiarezza comunicativa. In effetti sarebbe del tutto verosimile che anche nella CSL, come in numerose altre lingue dei segni, la scelta abbia come primo requisito la non reversibilità della frase, così da scongiurare il rischio di potenziali ambiguità di senso.

Anche nella TSL, in frasi con verbi semplici, si registrano frequentemente sequenze SVO, quale quella di seguito esemplificata in cui la funzione dei gruppi nominali si ricava dalla rispettiva collocazione in rapporto al verbo:

		
(14) LUI	TEMERE	INSEGNANTE
«Lui teme l'insegnante.» (Tai, Su 2006, p. 351)		

La TSL dispone però anche di indicatori diversi dall'ordine di successione, utilizzabili per segnalare la relazione esistente tra il verbo e i suoi argomenti (cfr. Tai, Su 2006). Grazie a tali indicatori sequenze diverse da quella 'canonica' SVO si realizzano con frequenza.

Tra questi indicatori consideriamo in primo luogo la direzione dello sguardo, di cui ci si avvale per marcare in modo non manuale l'accordo del verbo con l'oggetto. Come si può notare in (15), durante l'esecuzione del segno TEMERE il segnante rivolge lo sguardo lateralmente a sinistra e lo stesso fa durante l'esecuzione del segno SCARAFAGGIO, sottolineando in tal modo la relazione VO che sussiste tra i due segni, resa per altro chiara anche dalla disposizione dei costituenti nominali:

(15)



SORELLA



TEMERE



SCARAFAGGIO

«La sorella ha paura degli scarafaggi.» (Tai, Su 2006, p. 351)

Altri indicatori, impiegati come lo sguardo per segnalare l'accordo del verbo con l'oggetto, sono costituiti da segni specifici che, svuotati di significato, possono essere impiegati quali ausiliari. Prendiamo in esame, a titolo esemplificativo, uno di essi, il verbo GUARDARE, già visto in (3), che in (16) e (17) segue, desementizzato, il soggetto allo scopo di indicare, in coordinazione con lo sguardo, la collocazione virtuale del gruppo nominale oggetto. È infatti l'ausiliare (il segno GUARDARE) che in (16) e (17) svolge il compito, normalmente spettante al verbo, di marcare l'accordo con O, come evidenzia il fatto che è all'atto di segnare l'ausiliare (anziché durante la produzione del verbo) che il segnante dirige lo sguardo lateralmente a sinistra, come fa, sia in (16) sia in (17), durante l'esecuzione del segno SCARAFAGGIO, che è oggetto in (16) e oggetto topicalizzato in (17):

(16)

SORELLA_iAUS_{(i)→j}SCARAFAGGIO_j

TEMERE

«La sorella ha paura degli scarafaggi.» (Tai, Su 2006, p. 349)

(17)

SCARAFAGGIO_jSORELLA_iAUS_{i→j}

TEMERE

«Degli scarafaggi la sorella ha paura.» (Tai, Su 2006, p. 350)

Osserviamo ora una terza modalità con cui possono essere codificate le relazioni grammaticali; a tale modalità si ricorre in presenza di due gruppi nominali, entrambi segnati prima del verbo, qualora si ritenga utile (o necessario in caso di frasi reversibili) stabilire chiaramente la rispettiva funzione sintattica dei due gruppi nominali in questione. Si tratta della cosiddetta strategia ‘stessa-mano’, la quale prevede che i due segni nominali siano eseguiti l’uno con la mano sinistra, l’altro con la destra, e che il verbo sia segnato con la medesima mano (sinistra o destra) con cui in precedenza è stato segnato il soggetto, così che questo risulti immediatamente identificabile, così come identificabile risulterà, per esclusione, l’oggetto. Si confrontino ad esempio (18) e (19), a fronte di (14):

		
(18)		
INSEGNANTE	LUI	TEMERE

«Lui teme l’insegnante.» (Tai, Su 2006, p. 348)

		
(19)		
LUI	INSEGNANTE	TEMERE

«L’insegnante lo teme.» (Tai, Su 2006, p. 348)

In taluni contesti, ad esempio in (20), è anche possibile, una volta espressi i costituenti nominali preverbali, segnare con la mano attiva¹¹ il verbo e simultaneamente segnare, con quella passiva, un classificatore, vale a dire una forma pronominale coindicizzata con un antecedente che risulta così marcato come oggetto:¹²

11 Con mano attiva si intende la mano di cui il segnante preferibilmente si serve nella comunicazione, vale a dire la destra per i non mancini e la sinistra per i mancini.

12 Il classificatore utilizzato in (20) sta per individui di sesso maschile (sui classificatori cfr. nota 8).



In realtà (20) potrebbe essere intesa in modo ambiguo, dato che il segnante rivolge lo sguardo lateralmente a sinistra (verso quella che dovrebbe essere la collocazione virtuale dell'oggetto) sia durante l'esecuzione di INSEGNANTE, sia durante l'esecuzione di STUDENTE (nome che, in quanto segnato a due mani, esclude un possibile ricorso alla strategia 'stessa mano'). Proprio per sciogliere questa ambiguità, all'atto di segnare STUDENTE e, allo stesso modo, durante l'esecuzione di PIACERE, il segnante inclina leggermente il busto verso destra, significando con ciò l'accordo del verbo con il soggetto, che risulta pertanto essere STUDENTE.

È evidente la complessità dell'intreccio di fattori che nella TSL, interagendo tra loro, concorrono a esplicitare le relazioni grammaticali nelle diverse frasi.

Al riguardo Jiang (2009, pp. 17, 41), nonostante confermi l'impiego di operatori di accordo non manuali anche nella CSL, non tace però l'insufficienza dei dati disponibili e l'impossibilità al presente di descriverne l'uso in modo compiuto. Anche Sze (2003, pp. 173, 186) dà come assodata la presenza, nella HKSL, di simili indicatori, sottolineando però che il loro uso attiene prevalentemente ai contesti con verbi di accordo.

4 I verbi di accordo

Come ci informa Sze (2003, pp. 169-179) nella HKSL, analogamente alle frasi con verbi semplici, anche quelle con verbi di accordo (i verbi in grado di modificare la propria forma variando luogo di articolazione del segno, direzione e orientamento del movimento a seconda della posizione che soggetto e oggetto hanno nello spazio segnico)¹³ possono essere ordinate

¹³ Nella LSC e, come si vedrà, nella TSL (così come probabilmente in tutte le lingue dei segni) nelle frasi i cui verbi presentano flessioni di accordo (che ne modificano la forma citazionale) i costituenti nominali sono associati a posizioni nello spazio segnico. Se l'elemento è presente nel contesto situazionale extralinguistico, ne è indicata la collocazione

secondo la sequenza SVO, con il verbo segnato nella sua forma citazionale; in tal caso un eventuale ordine SOV non è generalmente grammaticale, seppure con alcuni dubbi espressi in merito da taluni segnanti, limitatamente alle frasi non reversibili:

			
(21)	MASCIO	TAGLIARE	PANE

«Un uomo sta tagliando del pane.» (Sze 2003, pp. 170, 183)

(22) ?/* MASCIO PANE TAGLIARE (Sze 2003, p. 170)

			
(23)	MASCIO	SPINGERE	FEMMINA

«Un ragazzo spinge una ragazza.» (Sze 2003, pp. 174, 185)

(24) * MASCIO FEMMINA SPINGERE (Sze 2003, p. 174)

L'ordine SVO si realizza anche quando il verbo presenta flessioni di accordo con i loci referenziali della prima, seconda o terza persona, come negli esempi (2)-(4), dove il segno verbale ingloba in sé l'intera sequenza sintattica SVO (in questa successione).

Una disposizione dei costituenti diversa e assai frequente è quella che vede in posizione finale il verbo flesso, combinato con un classificatore:¹⁴

con la mano o con lo sguardo; se invece non è presente, viene segnato e gli è attribuita una collocazione virtuale (utile a fini referenziali) indicando con la mano o con lo sguardo una posizione nello spazio segnico (cfr. Jiang 2009, p. 41). La collocazione virtuale dei referenti nominali è generalmente denominata locus (referenziale).

¹⁴ Il classificatore utilizzato in (25) imita, nella configurazione della mano, la forma piatta

(25)



FEMMINA

PANE_jpro_j+TAGLIARE_{(i)→j}

«Una donna sta affettando del pane.» (Sze 2003, pp. 171, 184)

(26)

FEMMINA_jpro_jpro_j+MASCHIO_ipro_i+pro_jpro_j+SPINGERE_{(i)→j}«(Una ragazza è lì, un ragazzo è là, vicino a lei. Il ragazzo spinge la ragazza)
Un ragazzo spinge una ragazza.» (Sze 2003, pp. 175, 187)

In (25), frase non reversibile, l'enunciato ha una struttura semplice e immediatamente comprensibile, posto che il classificatore per fetta può essere inteso esclusivamente come riferito a PANE. Più complessa è invece (26), esempio di frase reversibile. In essa la referenza indefinita dei costituenti nominali induce il segnante, per prima cosa, ad attribuire loro (mediante l'inserimento di classificatori e la direzione dello sguardo) i loci referenziali necessari per il prosieguo del discorso; solo dopo aver affermata l'esistenza dei due elementi nominali e averne stabilito i rispettivi loci, il segnante può procedere a chiarirne i ruoli sintattici. Per far ciò si avvale di una serie di indicatori che combina nel segno predicativo: da un lato, il movimento del verbo SPINGERE (da S a O), la direzione dello sguardo e l'orientamento del palmo della mano collaborano a segnalare come oggetto l'antecedente del classificatore, vale a dire il costituente FEMMINA che, al pari del classificatore, è segnato con la mano passiva secondo la strategia 'stessa mano'; dall'altro lato, la direzione del movimento del verbo e la strategia 'stessa mano' marcano come soggetto il costituente MASCHIO, che viene segnato con la mano attiva analogamente al verbo

e sottile di una fetta; in (26) è invece impiegato il classificatore d'uso comune nella CSL per persone.

e al classificatore con lui coindicizzato, del quale il segnante si avvale per stabilirne il locus referenziale.

Un confronto tra (26) e (27), dove i gruppi nominali MASCHIO e FEMMINA, pur mantenendo la rispettiva funzione di soggetto e oggetto, risultano invertiti, può consentire di cogliere pienamente l'importanza degli indicatori in questione ai fini della corretta interpretazione delle frasi, rendendo essi possibile effettuare operazioni di riferimento pronominale in modo simultaneo, conciso ed efficace:

(27)



MASCHIO_i pro_i pro_i+FEMMINA_j pro_i+pro_j pro_j+SPINGERE_{(i)→j}

«(Un ragazzo è lì, una ragazza è là, vicina a lui. Il ragazzo spinge la ragazza)
Un ragazzo spinge una ragazza.» (Sze 2003, pp. 176, 187)

Ma oltre a combinarsi, in un unico segno, con un classificatore coindicizzato con l'oggetto, taluni verbi di accordo ammettono anche l'inclusione, al loro interno, di un secondo classificatore, segnato unitamente al verbo con la mano attiva e pertanto coreferente con il soggetto:

(28)



FEMMINA_j pro_j pro_j+MASCHIO_i pro_j+pro_i pro_j+pro_i+SPINGERE_{i→j}

«(Una ragazza è lì, un ragazzo è là, vicino a lei. Il ragazzo dà un calcio alla ragazza)
Un ragazzo dà un calcio a una ragazza.» (Sze 2003, pp. 176, 187)

In sintesi, nella HKSL, con solo pochissime eccezioni (cfr. Lam 2003, p. 125), i verbi di accordo possono codificare le relazioni grammaticali tramite l'ordine delle parole, mantenendo in tal caso la forma citazionale senza flettersi, oppure possono marcarle utilizzando loci referenziali e classificatori, e in tal caso la flessione verbale è obbligatoria (cfr. Sze 2003, pp. 177-178). La HKSL è dunque una lingua con accordo facoltativo: i verbi in grado di flettersi possono segnalare la relazione grammaticale con (sog-

getto e) oggetto mediante variazioni morfologiche oppure possono mantenere la forma citazionale e indicare le relazioni grammaticali in modo non manuale, in primis attraverso l'ordine di successione dei costituenti.

Per quanto attiene alla morfologia flessiva, molto simili alla HKSL sono anche le altre varietà di CSL, le quali rivelano tratti comuni nella strategia di segnalazione dell'accordo. Va precisato che l'accordo, per vincoli indotti dalla configurazione del segno, riguarda a volte il solo oggetto, come in (29), mentre altre volte è realizzato come una sorta di 'concordanza a senso', come in (31)-(34), in ragione della tendenza, diffusa tra i segnanti, ad assumere in prima persona il ruolo di protagonista della narrazione (cfr. Wu 2005, p. 18).

In (29) possiamo osservare il verbo SUGGERIRE nella forma citazionale: il movimento (dal locus della prima persona a quello della seconda) ha inizio in un punto di articolazione assai prossimo al viso del segnante. In (30) il verbo SUGGERIRE si flette accordandosi con l'oggetto (locus della prima persona), ma non con il soggetto: mantiene infatti come punto di articolazione iniziale quello che ha in (29), e non per segnalare accordo con un soggetto di prima persona, bensì a causa della configurazione del segno che, nella fase iniziale, è come 'ancorato' al corpo. E questa è la ragione per cui, in (30), il soggetto viene segnato separatamente (o in altri casi, se recuperabile nel contesto del discorso, è lasciato inespreso) (cfr. Ni 2014, pp. 148-149):

(29)



SUGGERIRE
(Ni 2014, p. 149)

(30)



LUI

SUGGERIRE->(me)

«Lui me lo ha suggerito.» (Ni 2014, p. 149)

La frase (31) esemplifica invece un caso di 'concordanza a senso', conseguente alla scelta del segnante di impersonare la protagonista della storia

che narra (vale a dire la madre), assumendosene il ruolo. Infatti, il verbo SGRIDARE, segnato con la mano attiva, si flette descrivendo un movimento dal locus della prima persona (il soggetto, ovvero la madre di cui il segnante narra e che impersona) al classificatore, coreferente con l'antecedente oggetto (la figlia), segnato dalla mano passiva in combinazione con il verbo (cfr. Ni 2014, pp. 146-147):

(31)



pro_j+SGRIDARE_{(io)→j}

«(La madre) la sgrida.» (Ni 2014, p. 147)

Il verbo SGRIDARE compare anche in (32), dove viene flesso a segnalare, con la direzione del movimento e l'orientamento della mano, la terza persona soggetto e la prima oggetto. È interessante notare che la frase, estratta dalla stessa storia dell'esempio precedente, mostra un ribaltamento del ruolo impersonato dal segnante: in (32) infatti il movimento di SGRIDARE va dalla terza persona, il soggetto (che rimanda alla madre), alla prima persona, l'oggetto (che rimanda alla figlia il cui punto di vista il segnante ha assunto come proprio) (cfr. Ni 2014, pp. 146-147):

(32)



SGRIDARE_{(lei)→(me)j}

«(La madre) la sgrida.» (Ni 2014, p. 147)

Caso altrettanto interessante è quello del verbo GUARDARE che in (33) si comporta esattamente come SGRIDARE in (30): segnato con la mano attiva, si flette puntando lateralmente verso il basso dal locus della prima persona (il soggetto impersonato dal segnante) al classificatore, segnato in combinazione con il verbo dalla mano passiva e coindicizzato con l'antecedente oggetto. Il ruolo impersonato dal segnante è quello della

matrigna, protagonista della narrazione, mentre l'antecedente del classificatore non è qui espresso perché recuperabile nel contesto del discorso (cfr. Ni 2014, p. 146):



(33)

pro_j +GUARDARE_{(io)→j}

«(La matrigna) la guarda.» (Ni 2014, p. 146)

In (34) invece GUARDARE punta lateralmente verso l'alto, dal locus del segnante (che impersona il protagonista del racconto, un coniglio) a quello della terza persona, l'oggetto, ovvero i fiori di cui si parla nel racconto:



(34)

GUARDARE_{(io)→(loro)}

«(Il coniglio) li guarda.» (Ni 2014, p. 146)

Il particolare interesse di questo enunciato risiede nel fatto che in esso è palese la funzione pronominale anaforica del locus della terza persona (l'oggetto), ed è altresì evidente, in particolare se (34) viene messa a confronto con (31), che l'impiego del locus referenziale può essere alternativo all'inserimento di un classificatore (cfr. Ni 2014, p. 146).

Sembra dunque corretto affermare, per quanto concerne l'accordo con l'oggetto nella CSL, che vi sia alternanza tra uso di locus e uso di classificatori, quantunque, come suggerito da alcuni, l'alternanza non risulti sistematica (cfr. Fischer, Gong 2010, p. 510).

In effetti Jiang (2009, p. 41), quando descrive la strategia di attribuzione del locus ai costituenti nominali, si limita ad informarci che ciò avviene indicando un dato punto nello spazio segnico con la mano o con lo sguardo, senza far cenno alcuno all'inserimento di classificatori. Tale modalità è confermata da molti. Ad esempio in SXC (s.d.), quando viene descritto

l'enunciato «prendere il libro», è detto che «si segna LIBRO dopo di che, indicando da un lato con la mano a significare 'quel libro', si mira all'obiettivo e si allunga la mano ad afferrarlo» (p. 4).

Preso atto dell'opzionalità dell'inserimento di classificatori in caso di flessione di accordo con l'oggetto, ipotizziamo che la frequenza del loro impiego nelle diverse varietà di CSL possa in parte dipendere dalla maggiore o minore influenza esercitata sulla lingua dei segni naturale dalla lingua dei segni convenzionale, molto più soggetta al condizionamento grammaticale della lingua cinese.

Anche la TSL sembra assai simile, quanto a morfologia flessiva, alla HKSL (salvo forse per l'impiego più ampio e sistematico che sembra fare di indicatori di accordo non manuali). Nella frase (35), così come nella (26) della HKSL, si osserva che il verbo, nel segno finale, è flesso e combinato con un classificatore coindicizzato con l'antecedente oggetto (come segnalato dalla direzione del movimento del verbo e dall'orientamento del pugno, oltre che dall'indicazione fornite mediante la strategia 'stessa mano'):



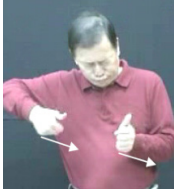
(35)

		
FRATELLO _j	PADRE _i	pro _j +PICCHIARE _{(i)→j}

«Il padre ha picchiato il fratello.» (Tai, Su 2006, p. 352)

In (36) notiamo inoltre la capacità di taluni verbi, già notata nella frase (28) della HKSL, di combinarsi con un classificatore coindicizzato con l'oggetto e al tempo stesso inglobare in sé un ulteriore classificatore che, segnato unitamente al verbo con la mano attiva, risulta coindicizzato con il soggetto:



(36)

		
LADRO _j	POLIZIOTTO _i	pro _i +pro _j +INSEGUIRE _{i→j}


«Il poliziotto insegue il ladro.» (Tai, Su 2006, p. 352)

Le frasi (37) e (38) testimoniano invece, analogamente alla (30) della HKSL, che la flessione dei verbi il cui segno, per sua configurazione, ha un punto di articolazione iniziale ‘ancorato’ al corpo, riguarda inevitabilmente solo l’oggetto, sia esso il locus della prima persona come in (37) o un classificatore coreferente con un antecedente O, come in (38):



(37)		
	LUI	DISPREZZARE _{→(me)}
	«Lui mi disprezza.» (Tai, Su 2006, p. 356)	

(38)		
	LUI	proj+DISPREZZARE _{→j}
	«Lui lo disprezza.» (Tai, Su 2006, p. 356)	




Anche CREDERE è un caso di verbo che, in ragione della configurazione del segno, si accorda solo con l’oggetto. In (39) ne è mostrata la forma citazionale, prodotta posizionando la mano passiva nello spazio segnico antistante il segnante (locus della prima persona) con le dita rivolte verso il locus della seconda persona e incrociandovi sopra la mano attiva, anch’essa con le dita rivolte verso il locus della seconda persona (che risulta pertanto indicata come oggetto):

(39)	
	CREDERE
	(Li 2006, p. 17)

In (40) il verbo CREDERE marca l'accordo flettendosi e puntando le dita verso il locus della prima persona, così codificata come oggetto:

	
(40) PADRE	CREDERE _{→(me)}
«Il padre mi crede.» (Chang, Su, Tai 2005, pp. 253)	

In (41), invece, la configurazione di CREDERE è simile a quella di (39), ma il segno viene eseguito sulla sinistra dello spazio segnico, nel locus referenziale della terza persona, a marcare come oggetto il referente nominale che era stato in precedenza anch'esso segnato sulla sinistra dello spazio segnico, vale a dire MADRE. Praticamente, essendo impossibile combinare il segno verbale con un classificatore coreferente con MADRE (data la necessità di disporre di entrambe le mani per la sua esecuzione), in (41) l'accordo è codificato grazie alla funzione pronominale anaforica del locus della terza persona, come in (34), e tramite la strategia 'stessa mano' (in questo caso 'stesso lato'):

		
(41) MADRE _j	pro _j +PADRE	CREDERE _{→(lei=j)}
«Il padre crede alla madre.» (Tai, Su 2006, p. 354)		

Da ultimo, verifichiamo che anche nella TSL esistono verbi di accordo inverso, simili, quanto a direzione del movimento, a quelli esemplificati da (4). In (42), infatti, nel segno finale sono combinati un classificatore e un verbo. Il primo, segnato con la mano passiva, è coreferente con l'oggetto diretto topicalizzato (MIA CARTELLA), mentre il verbo descrive un movimento che va dall'oggetto indiretto (il segnante) al soggetto (QUELLA RAGAZZA):



5 Conclusioni

Molte simili sono dunque CSL e TSL dal punto di vista delle modalità di codifica della relazione soggetto-verbo-oggetto che, in entrambe le lingue, così come probabilmente in tutte le lingue dei segni, si basa essenzialmente sull'ordine dei costituenti e sulle indicazioni fornite da vari operatori (loci referenziali, classificatori indicizzanti, indicatori non manuali) che, combinandosi tra loro, concorrono a determinare l'assetto della frase.

Ma in ultima analisi qual è, in termini di ordine dei costituenti, questo assetto nella CSL e nella TSL?

L'opinione degli studiosi è, tutto sommato, abbastanza unanime al riguardo. Secondo Sze (2009, p. 223; 2003, p. 181) l'ordine preferito nel discorso spontaneo nella HKSL è SVO, con una certa propensione per una sequenza con verbo finale nel caso dei verbi di accordo, mentre più rara di quanto non sia in altre lingue risulta essere la topicalizzazione dell'oggetto. Gli stessi tre ordini (SVO, SOV e OSV) sono riconosciuti come possibili da Ni (2013, p. 46) nella SSL, nonché da Zhang et al. (1998, pp. 63-64) e da Chen Y. (2006, p. 26) nelle varietà settentrionali della CSL, con una precisazione da parte di quest'ultimo relativa a una preferenza, da lui riscontrata, per l'ordine SVO.

Quanto alla TSL, Smith (2005, p. 197) ritiene che si tratti di una lingua SVO, con possibilità di sequenze OSV, in caso di topicalizzazione di O, e SOV in contesti in cui vi sia manipolazione fisica dell'oggetto o ricorrano verbi ausiliari. Tai (2006, p. 223; 2008, pp. 28-29) tiene anche a precisare che la relativa libertà mostrata dalle lingue dei segni, ivi compresa la TSL, in fatto di disposizione dei costituenti dipende da una spiccata tendenza a realizzare strutture tema-commento la quale, unita alla caratteristica morfologia flessiva e alla centralità assegnata all'aspetto pragmatico quale ausilio per la comprensione semantica, favorisce una significativa flessibilità nell'ordine dei segni.

L'argomentazione di Tai ci sembra più che convincente, se con struttura

tema-commento si intende una struttura di base della frase, non derivata mediante l'anticipazione di un costituente, e con tema ci si riferisce dunque a un costituente fondamentale di tale struttura (cfr. Li, Thompson 1976, pp. 459-484; Abbiati 1990, pp. 189-198). Una volta riconosciute TSL e CSL quali lingue a tema dominante e preso atto che i gruppi nominali ad inizio frase altro non sono che temi (spesso 'doppi temi', ovvero catene tematiche) alla luce dei quali va interpretato il significato trasmesso del nucleo frasale che segue (il commento), possiamo articolare le seguenti considerazioni:

1. le frasi con verbi impiegati nella forma citazionale sono ordinate secondo le sequenze SVO o SOV (con rari casi, quali (20), in cui vi è uso di classificatori), dove soggetto e oggetto sono marcati come tali dalla posizione che occupano e tramite indicatori non manuali;
2. in presenza di verbi di accordo flessi o verbi semplici combinati con classificatori, come in (20), il nucleo frasale è costituito dal solo segno predicativo finale che contiene tutti gli indici utili a codificare e decodificare la relazione grammaticale che lega il verbo ai suoi argomenti;
3. gli indici presenti nel segno predicativo finale utili a codificare e decodificare la relazione grammaticale tra il verbo e i suoi argomenti sono: direzione e orientamento del movimento descritto, classificatori (aventi funzione pronominale anaforica), loci referenziali (che sommano alla funzione pronominale deittica quella anaforica);
4. laddove il segno predicativo comprenda loci referenziali, i verbi di accordo regolare descrivono movimenti orientati dal locus del soggetto al locus dell'oggetto (ordine SVO), mentre i verbi di accordo inverso descrivono movimenti orientati dal locus dell'oggetto al locus del soggetto (ordine OVS);
5. laddove il segno predicativo comprenda classificatori, stante la caratteristica della simultaneità propria delle lingue dei segni, è possibile stabilire una sequenza di produzione dei segni solo osservando la direzione del movimento, il quale comporta un ordine SVO in presenza di verbi di accordo regolare e un ordine OVS in presenza di verbi di accordo inverso.

Alla luce delle considerazioni di cui sopra, possiamo ora procedere a un riesame delle diverse frasi precedentemente analizzate.

Prendiamo ad esempio (26) in cui è possibile riconoscere una catena tematica iniziale (il 'doppio tema' FEMMINA e MASCHIO), seguito dal nucleo frasale nel quale il movimento del verbo va dal locus della terza persona (il soggetto coincidizzato con l'elemento tematico MASCHIO in virtù della strategia 'stessa mano'), al classificatore (l'oggetto coreferente con l'elemento tematico FEMMINA).

Osserviano ora nuovamente (35) e prendiamo atto che anche in essa vi è

una catena tematica seguita da un nucleo frasale il cui verbo, PICCHIARE, descrive un movimento diretto dal locus della terza persona (il soggetto coindicizzato con l'elemento tematico PADRE in virtù della strategia 'stessa mano') al classificatore (l'oggetto coreferente con l'elemento tematico FEMMINA, come indicato dalla strategia 'stessa mano' unitamente alla direzione dello sguardo).

Anche in (20), che pure è un caso assai particolare data la combinazione nel segno predicativo di un verbo semplice e di un classificatore, possiamo individuare una catena tematica (INSEGNANTE e STUDENTE), seguita da un nucleo frasale nel quale il classificatore, non essendoci movimento, è segnalato come oggetto coindicizzato con il tema INSEGNANTE tramite la semplice direzione dello sguardo.

La sequenza SVO è riconoscibile nella maggioranza delle frasi prese ad esempio nel presente lavoro: (2), (3), (6), (8), (10), (14), (15), (18)-(21), (23), (25)-(38), (40) e (41). Perfino in (18), una volta identificato INSEGNANTE quale tema, presupponendo un meccanismo di riferimento pronominale basato su forme anaforiche implicite è possibile riconoscere nel nucleo frasale una sequenza SVO dove LUI è il soggetto, mentre l'oggetto è 'incluso' nel segno verbale come elemento non specificato interpretabile alla luce della strategia 'stessa mano'. E lo stesso può valere anche per (19).

Alcune delle frasi considerate nel presente lavoro sono invece identificabili come sequenze SOV, nello specifico (11)-(13) e (16)-(17). In quest'ultima coppia, ad esempio, l'ausiliare GUARDARE marca inequivocabilmente come oggetto, in (16), il nome SCARAFAGGIO e, in (17), il locus referenziale della terza persona (entrambi quindi oggetti preverbaliali).

Vi sono infine frasi, quali (4) e (42), il cui ordine è OVS. Si tratta degli enunciati in cui ricorrono verbi di accordo inverso dove, nel segno predicativo del nucleo frasale il movimento del verbo va dal locus dell'oggetto (indiretto se, come in (4) e in (42), i verbi sono dativi) a quello del soggetto.

In conclusione ci sembra di poter ipotizzare che le lingue dei segni cinese e taiwanese siano entrambe lingue a tema dominante, che manifestano un propensione per l'ordine SVO, pur ammettendo sia l'ordine SOV (con gradi diversi di accettabilità e preferibilmente nelle frasi non reversibili), sia quello OVS (limitatamente ai contesti con verbi di accordo inverso flessi).

Pur nella consapevolezza che questa ipotesi, formulata in via provvisoria quale base di partenza per futuri approfondimenti, possa suscitare parecchi interrogativi, speriamo comunque di essere riusciti a mettere a fuoco le modalità di segnalazione della relazione soggetto-verbo-oggetto nella CSL e nella TSL, presentando al contempo l'attuale situazione degli studi sull'argomento, nell'auspicio di stimolare una crescita di interesse nei confronti delle lingue qui considerate.

Bibliografia

- Abbiati, Magda (1990). «La nozione di tema nella teoria grammaticale: Il caso della lingua cinese moderna». *Cina*, 22, pp. 167-200.
- Abbiati, Magda (2012). *La scrittura cinese nei secoli: Dal pennello alla tastiera*. Roma: Carocci editore.
- Chang Jung-Hsing; Su Shiou-Fen; Tai, James H.-Y. (2005). «Classifier Predicates Reanalyzed, with Special Reference to Taiwan Sign Language». *Yuyan ji yuyanxue* 语言及语言学, 6 (2), pp. 247-278.
- Chen Xiaohong 陈小红 (2013). *Shanghai shouyu dongci ji leibiaoji jiegou fangxiangxing yanjiu* 上海手语动词及类标记结构方向性研究 (Analisi della direzionalità dei verbi e dei predicati con classificatori nella lingua dei segni cinese) [Tesi di dottorato]. Shanghai: Fudan Daxue.
- Chen Yaqiu 陈亚秋 (2006). «Beijing diqu ziran shoushi yuxu tedian de diaocha yanjiu» 北京地区自然手势语序特点的调查研究 (Indagine sulle caratteristiche dell'ordine delle parole nella lingua dei segni di Pechino). *Zhongguo teshu jiaoyu* 中国特殊教育, 4, pp. 26-30.
- Deng Huilan 邓慧兰 (2002). «Shouyu yuyanxue yu yuyan xide yanjiu de guanxi» 手语语言学与语言习得研究的关系 (Rapporto tra linguistica e studi sull'acquisizione della lingua in materia di lingua dei segni). *Dangdai yuyanxue* 当代语言学, 3, pp. 201- 224.
- Fischer, Susan; Gong Qunhu (2010). «Variation in East Asian Sign Language Structures». In: Brentari, Diane (ed.), *Sign Languages*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 449-518.
- Jiang Rong (2009). *Verb agreement in CSL. Zhongguo shouyu zhi dongci huying* 中国手语之动次呼应 [MA Thesis]. Chongqing: Xinan daxue.
- Lam Wai-size (2003). *Verb Agreement in Hong Kong Sign Language* [MA Thesis]. Hong Kong: The Chinese University of Hong Kong.
- Li, Charles N.; Thompson, Sandra A. (1976). «Subject and Topic: A New Typology of Language». In: Li, Charles N. (ed.), *Subject and Topic*. New York; San Francisco; London: Academic Press, pp. 457-490.
- Li Yi-Hsien Andy (2006). *Verbal Inflection in Taiwan Sign Language: A Distributed Morphology Approach Taiwan shouyu dongci xingtai: fensan gouci zhi fenxi* 台湾手语动词形态: 分散构词之分析 [MA Thesis]. Chia-yi, Taiwan: National Chung Cheng University.
- Ni Lan 倪兰 (2007). «Dongci fangxiangxing. Yousheng yuyan yu shijue yuyan de leixing bijiao» 动词的方向性——有声语言与视觉语言的类型比较 (La direzionalità dei verbi: Confronto tipologico tra lingue audio-vocali e lingue visivo-gestuali). *Yuyan kexue* 语言科学, 5, pp. 23-33.
- Ni Lan 倪兰 (2013). «Shouyu dongci diaocha baogao» 手语动词调查报告 (Rapporto di indagine sui verbi nella lingua dei segni). *Zhongguo teshu jiaoyu* 中国特殊教育, 7, pp. 42-48.

- Ni Lan 倪兰 (2014). «Shanghai shouyu dongci de jiwuxing» 上海手语动词的及物性 (Transitività dei verbi nella lingua dei segni di Shanghai). *Yuyan yanjiu jikan* 语言研究集刊, 1, pp. 134-151.
- Padden, Carol (1988). *Interaction of Morphology and Syntax in American Sign Language*. New York: Garland Publishing.
- SJZ (s.d.). *Shouyu jichu zhishi* 手语基本知识 (Conoscenze fondamentali di lingua dei segni) [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.docin.com/p-584035291.html> (2015-04-20).
- SLE (s.d.). *Shouyu lilun er* 手语理论二 (Teoria di lingua dei segni, 2) [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.docin.com/p-584035290.html> (2015-04-20).
- Smith, Wayne H. (1989). *The Morphological Characteristics of Verbs in Taiwan Sign Language* [PhD Thesis]. Bloomington, Indiana: Indiana University.
- Smith, Wayne H. (2005). «Taiwan Sign Language Research: An historical overview». *Yuyan ji yuyanxue* 语言及语言学, 6 (2), pp. 187-215.
- Su Shioufen; Tai, James H.-Y. (2009). «Lexical Comparison of Signs from Taiwan, Chinese, Japanese, and American Sign Languages: Taking Iconicity into Account». In: Tai, James H.-Y.; Tsay, Jane (eds.), *Taiwan Sign Language and Beyond*. Chia-Yi, Taiwan: The Taiwan Institute for the Humanities, National Chung Cheng University, pp. 149-176.
- SXC (s.d.). *Shouyu xiao cezi* 手语小册子 (Dispensa di lingua dei segni) [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.docin.com/p-634239042.html> (2015-04-20).
- Sze, Felix (2003). «Word Order of Hong Kong Sign Language». In: Baker, Ann; van den Bogaerde, Beppie; Crasborn, Onno (eds.), *Cross-linguistic Perspectives in Sign Language Research: Selected Papers from TISLR 2000*. Hamburg: Signum, pp. 163-192.
- Sze, Felix (2009). «Topic Constructions in Hong Kong Sign Language». *Sign Language and Linguistics*, 12 (2), pp. 222-227.
- Tai, James H.-Y.; Su Shioufen (Dai Haoyi 戴浩一; Su Xiufen 苏秀芬) (2006). «Taiwan shouyu de huying fangshi» 台湾手语的呼应方式 (Modalità dell'accordo nella lingua dei segni di Taiwan). In: Zhang Yunli 张永利, Huang Meijin 黄美金, He Da'an 何大安 (a cura di), *Bai chuan hui hai: Li Rengui xiansheng qi zhi shou* 百川会海: 壬癸先生七秩寿庆 (Tutti i fiumi confluiscono nell'acqua del mare: Festschrift per i settant'anni del Prof. Li Rengui). *Yuyan ji yuyanxue zhuankan waipian* 语言及语言学专刊外篇, 5, pp. 341-363.
- Tai, James H.-Y. (2006). «On Modality Effects and Relative Uniformity of Sign Languages». In: *Pre-Conference Proceedings of 14 Annual Conference of the International Association of Chinese Linguistics & 10th International Symposium on Chinese Languages and Linguistics*. Taipei: Academia Sinica, pp. 222-240.
- Tai, James H.-Y. (2008). «The Nature of Chinese Grammar: Perspectives from Sign Language». In: Chan, Marjorie K.M.; Kang Hana (eds.), *Pro-*

- ceedings of the 20th North American Conference on Chinese Linguistics*. Columbus, Ohio: The Ohio State University, pp. 21-40.
- Wang Dong 王东 (2003). «Ziran shouyu yu guiyue shouyu zhi yanjiu» 自然手语与规约手语之研究 (Indagine su lingua dei segni naturale e lingua dei segni convenzionale). *Zhongguo teshu jiaoyu* 中国特殊教育, 3, pp. 33-39.
- Wang Xu, B. A. (2006). *A Comparison of Chinese and Taiwan Sign Languages: Towards a New Model for Sign Language Comparison* [MA Thesis]. Columbus, Ohio: Ohio State University.
- Wu Ling 吴铃 (2005). «Hanyu shouyu yufa yanjiu» 汉语手语语法研究 (Indagine sulla grammatica della lingua dei segni cinese). *Zhongguo teshu jiaoyu* 中国特殊教育, 8, pp. 15-22.
- Wu Ling 吴铃 (2006). «Shouyu yufa he hanyu yufa de bijiao yanjiu» 手语语法和汉语语法的比较研究 (Grammatica della lingua dei segni e grammatica cinese: un'indagine comparativa). *Zhongguo teshu jiaoyu* 中国特殊教育, 8, pp. 50-54.
- Yi Yumin 衣玉敏 (2009). «Gang Tai shouyuyuyanxue yanjiu gaikuang» 港台手语语言学研究概况 (L'indagine linguistica sulla lingua dei segni a Hong Kong e Taiwan). *Jinling keji xueyuan xuebao (Shehui kexue ban)* 金陵科技学院学报 (社会科学版), 2, pp. 70-73.
- Zhang Maocong 张茂聪, Wu Yongling 吴永玲, Yu Shengdan 于生丹, Wang Shurong 王淑荣 (1998). *Zhongguo longren shouyu yu yuyan jichu* 中国聋人手语与语言基础 (Lingua dei sordi cinesi e relative basi linguistiche). Jinan: Shandong jiaoyu chubanshe.
- ZS (1990). *Zhongguo shouyu* 中国手语 (La lingua dei segni cinese). Beijing: Huaxia chubanshe.
- ZS (1994). *Zhongguo shouyu – Xuji* 中国手语 – 续集 (La lingua dei segni cinese – Continuazione). Beijing: Huaxia chubanshe.
- ZSFJ (s.d.). *Zhongguo shouyu fanyi jichu* 中国手语翻译基础 (Fondamenti di traduzione nella LSC) [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.docin.com/p-683695234.html> (2015-04-20).